



Intervista di Lucio Nocentini foto di Alessandro Castagna

MARIO VENUTI,

un timido (e simpaticissimo) esibizionista!

Motore di vita, il suo fortissimo album, è il decimo da solista. Mario appare in smagliante forma fisica e di ottimo umore mentre ce ne parla sfogliando la copertina in bianco e nero in cui appaiono scatti dei suoi piedi, della sua bocca, del suo orecchio e dei suoi muscoli da lottatore.

.....

Come spesso accade si fa un disco per reazione a quello precedente, completamente diverso; si cerca di andare in una direzione quasi opposta. *Il tramonto dell'occidente* (del 2014), si era preso la briga di affrontare il tema sociale, in un momento di grande crisi metropolitana, mentre *Motore di vita* è un disco positivo, disteso, orgogliosamente pop, sereno, che riscopre la dimensione terrena e sensuale del vivere. Lo abbiamo fatto così in modo anche ironico, con uno stile un po' alla Battiato: ci siamo messi lì con Bianconi a scrivere. Questo disco, pur nel recupero degli anni '80 e '90 dato che ha delle sonorità elettro-pop, affronta delle tematiche che sono rivolte a ritrovare una dimensione più terrena, carnale, sensuale... "bisogna pur che il corpo esulti!" Chi cantava questa frase?

Mi viene in mente una cover di Patty Pravo...

Già, già. *La chanson des vieux amants...* di Jacques Brel.

Oltre che con Bianconi e Kaballà hai collaborato e co-prodotto con Seba...

Con Seba ci siamo trovati l'anno scorso e abbiamo messo giù degli arrangiamenti. Lui è molto bravo con i computer e ha molto gusto per gli anni '80 e '90. Poi, oltre ad aver creato dei pezzi insieme, lui ha prodotto il disco con me. **In questo tuo disco manca il "solito" Brasile.**

E' vero, ce n'è poco poco poco. Una volta sognavo di andarci, adesso l'ho metabolizzato e sono contento di esserci stato. Mi è passata la sbornia, direi. Non ci sono stavolta quelle cose smaccatamente tropicaliste fatte in passato. In Sicilia sognavo il Brasile e vedevo monte Pellegrino come il Pan di Zucchero, e la baia un po' mi immaginavo che fosse Rio. Io però mi porto sempre dentro il Brasile nel modo di cantare un po' soffiato, soffuso e antiretorico. In Italia invece si tende a urlare, retaggio del melodramma.